

CUBA: UNA RIVOLUZIONE E LE SUE PROSPETTIVE

di Diego Soru

Vi possono essere vari modi di parlare di Cuba e della sua Rivoluzione, che il primo gennaio del 2009 ha compiuto 50 anni. Solitamente i più gettonati sono due: uno che critica il percorso politico-economico del paese caraibico in modo spietato e basandosi su alcuni luoghi comuni diffusi a piene mani dai reazionari di tutto il mondo; l'altro che esalta aprioristicamente ed acriticamente Cuba, Castro ed il Partito Comunista. Il primo atteggiamento è quello dominante: sui giornali e nelle tv occidentali il paese caraibico è descritto poco più che come una prigione con a capo un sanguinario dittatore. E' questo un atteggiamento falso ed ipocrita che va smascherato senza alcuna pietà. Cuba infatti rappresenta a tutt'oggi un modello di società ad economia pianificata che per vari motivi (ad esempio una popolazione relativamente bassa numericamente) è uno dei migliori se non il migliore che la nostra epoca abbia visto, relativamente a risorse e possibilità. I risultati sociali in questo senso sono noti, anche se troppo spesso dimenticati o taciuti volontariamente: una sanità del tutto gratuita e tra le più efficienti al mondo grazie alla quale la mortalità infantile è la più bassa tra i paesi latinoamericani; un sistema scolastico ed universitario anch'essi gratuiti ed efficienti (la quasi totalità della popolazione cubana sa leggere e scrivere); un'economia pianificata e razionale al servizio della comunità e non del profitto (anche se dopo vedremo con quali cambiamenti recenti e quali interessi di casta). Sono questi fatti assolutamente non trascurabili, soprattutto tenendo conto della storica ostilità dei potenti Stati Uniti, che una volta cacciati via i loro scagnozzi agli ordini di Batista hanno fatto e continuano a fare di tutto per rimettere le mani sull'isola. Basti ricordare la criminale invasione della Baia dei Porci nel 1961, la lunga lista di attentati terroristici orchestrati dalla CIA con l'obiettivo di uccidere non solo Fidel Castro ma anche semplici civili (riuscendo in quest'ultimo intento in diversi casi) ed infine il blocco economico imposto dagli USA che continua a gravare come una mannaia sulle teste dei cubani. Tutto ciò vuol dire che Cuba sia perfetta? No, a differenza di quanto dicono i portabandiera dell'idolatria "senza se e senza ma" alla Diliberto. Cuba ha innanzitutto diversi problemi, prima che diversi difetti, ma a monte di tutti ce n'è uno cui si accennava prima e questo è la scarsità di risorse e ricchezze da investire, per permettere al paese di fare in senso assoluto (e non più solo relativo) un salto in termini di qualità della vita. Questa scarsità non cade dal cielo ed è figlia di avvenimenti epocali, in primis la caduta dell'URSS (con la quale si intrattenevano importanti rapporti economici) e il conseguente isolamento. A partire dagli anni 90' sono state dunque decise dalle autorità dello stato piccole aperture e liberalizzazioni nei confronti del mercato, estero ed interno. Aperture che se prima erano quasi vitali rischiano però, se attuate ora in misura maggiore (strada che batterà Raul Castro), di trasformarsi in un boomerang e di far fare passi indietro verso il capitalismo. A questi aspetti si collega quello più prettamente politico della "libertà". Non ovviamente la libertà di cui ci parlano i portabandiera della "democrazia", che a Cuba vorrebbero in realtà riportare la libertà di fare profitti e di sfruttare, ma libertà per quelle correnti politiche che all'interno e al di fuori del Partito dominante vogliono dare il loro contributo al percorso rivoluzionario: questo diritto sarebbe un passo avanti per il destino della Rivoluzione, assieme ad un ritorno reale alla democrazia dei consigli di operai, contadini e soldati. Tutti passi che possono essere compiuti solo se le masse cubane si organizzano per compierli, in contrapposizione frontale innanzitutto alle frange reazionarie della burocrazia, in particolare buona parte di quella militare; e questi passi possono essere cementificati solo se le masse operaie di tutto il mondo scendono in campo affianco a quelle cubane. In sostanza, nonostante tutto e tutti Cuba continua a resistere ed a rappresentare un simbolo e una speranza di rivalsa per tutti gli oppressi del mondo, ma per sopravvivere ha bisogno che questi stessi oppressi rovescino ovunque i loro oppressori, a partire dall'America Latina!



www.pdacasardegna.altervista.org

www.pdacasardegna.tk

INFO: pdacasardegna@yahoo.it